

Omelia di Mons. Grampa

Lugano - Basilica del Sacro Cuore, 4 novembre 2012

“Festività di San Carlo e apertura dell’Anno della Fede”

1. Era domenica anche il 4 novembre 1584 quando l’arcivescovo di Milano Carlo Borromeo senza un gesto o un movimento stette *“in agonia dalle venti quattro hore fino alle tre di notte, spirando poi tranquillissimamente”* (Possevino). In verità allora il nuovo giorno si contava dalle 6 del pomeriggio, dopo la recitazione dei vesperi, fino ai vesperi del giorno seguente, per cui San Carlo fu in agonia delle 6 alle 9 di sera di sabato 3 novembre, ma quando ormai, secondo l’uso del tempo, era cominciato il giorno festivo. Per questa ragione la sua festa cade il 4 novembre.

Quando i milanesi seppero della morte di Carlo si accalcarono alle porte dell’Arcivescovado, tanto che si fu costretti a chiuderle, ponendovi a guardia gente armata. Le porte furono riaperte dopo che fu apprestato *“un buon cancello attorno al corpo del cardinale”*, ma la calca divenne così imponente (*“vi furono parecchi feriti e due morti”*, Orsenigo) che divenne necessario *“rompere una parte del muro della cappella ove era posto il corpo, acciò non vi affogasse la gente”* (Possevino).

E ai suoi funerali si dovette compiere un circuito di più di mezzo chilometro solo per distendere la moltitudine del clero che seguiva il feretro.

“Il tempo ancora mostrava mestitia grandissima, perché oltre al molto nuvolo, mandava fuori ancor un’acqua a modo di ruggiada; a tal che anch’esso pareva che piangesse e compatisse ai gravi dolori e pianti del popolo” (Possevino).

Ho voluto fare questi brevi cenni per ricordare come il Borromeo offrì al suo secolo un esempio eroico di virtù umane e cristiane distaccandosi da ogni consuetudine del suo tempo e divenendo autentico paradigma del vescovo e di ogni cristiano.

“Ottimo dispensatore del tempo, terribile nemico dell’otio e perpetuo immaginatore di cose laudabili” (Valier), così fu definito dal suo secondo biografo ed amico, il cardinale Agostino Valier, arcivescovo di Verona. E il cardinale Girolamo Seripando, generale degli Agostiniani, disse di lui è *“Homo di frutto e non di fiore, dei fatti et non di parole”* (1562).

Noi non possiamo in un’omelia ripercorrere l’opera immane di questo grande e santo arcivescovo, morto all’età di soli 46 anni, ma lasciandomi

guidare da quanto lui stesso scriveva a Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova, *“gioverebbe a poco fare decreti di riforma, se poi noi stessi non li osserviamo. . .”*, vorrei soffermarmi brevemente su la Fede di questo grandissimo uomo di Chiesa.

Oggi infatti intendiamo inaugurare nella nostra diocesi l'Anno della fede, voluto da papa Benedetto, e la liturgia ci presenta letture che della fede possiamo ritenere la sintesi.

2. La fede, come ci ricorda la prima lettura presa dal libro del Deuteronomio e confermata dall'apostolo Paolo, nasce dall'ascolto. *“Ascolta, Israele, Shema Israel”*; *“Fides ex auditu”*, dice Paolo.

Carlo Borromeo dopo essere stato un brillante giovin signore, abate commendatario a 7 anni, studente (... scomunicato) a Pavia, chiamato a Roma dallo zio pontefice, Pio IV, non disdegna cariche e prebende, conduce una bella vita, rallegrata dalle notti vaticane durante le quali si intratteneva negli studi delle buone letture, rimanendo colpito dalla lettura di un libretto del filosofo greco Epitteto, che lo educa alla disponibilità ad ascoltare e capire.

Fu così che Carlo si mette alla scuola di Ignazio di Loyola e poi diviene amico devoto di Filippo Neri, si apre all'ascolto della Scrittura, ma soprattutto intensifica la devozione alla passione di Gesù e se ne innamora a tal punto da dedicarvi tutto se stesso, da predicarla al popolo instancabilmente, da muoversi a piedi, a cavallo, in barca, contemplativo nell'azione, per costruire infaticabile la città di Dio.

La molteplicità della sua azione instancabile ci disorienta, ma se vogliamo trovare un centro di gravità, un filo conduttore nel cammino della vita del grande arcivescovo questo è l'amore folle per il nostro Dio e Signore, che in Gesù si è fatto uomo e ha dato la sua vita per noi.

Nel meditare questo Carlo Borromeo si commuoveva fino alle lacrime, si perdeva in preghiere continue, si sottoponeva a digiuni e penitenze indicibili. La molteplicità del suo ministero era unificata dall'Amore di Dio, che offre, ma prima chiede tutto l'amore dell'uomo.

3. Carlo non solo crede in Dio, ma si affida, si abbandona incondizionatamente a lui. Credere è affidarsi nelle braccia di Dio e del nostro Dio crocifisso per noi.

Questo è l'impegno che dobbiamo prendere nell'anno della fede. Non si tratta tanto di ricordare verità, di studiare dogmi, di vincere dubbi, di rispondere a domande, quanto di fare un'esperienza di vita, stabilire una relazione libera e personale col Signore.

Nel rapporto di fede a contare è la fiducia verso la persona, è il rapporto personale che deve essere creato. Noi sembriamo vendere idee,

proporre riti, richiamare leggi e comandamenti, ma nel rapporto di fede che importa è divenire, essere credibili e porre le premesse perché l'altro possa fidarsi, ed affidarsi.

Carlo Borromeo nel tenace, continuo e perseverante ministero con le mille cose da fare, gli impegni da affrontare, le attività da portare avanti, ha amato il Signore con tutto il suo cuore ed il Signore lo ha sostenuto nella vorticosa corsa di ogni giorno ad incontrare le persone da amare con il cuore di Dio.

“L'esito catastrofico della catechesi nei tempi moderni”: diceva l'allora cardinale Ratzinger, è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda (Manicardi, pag. 29). La Chiesa come esperienza di amore, di gratuità, di perdono, nella quale Gesù Cristo sia il centro dell'annuncio. Gesù personalizza gli incontri adattandosi all'altro nella sua situazione particolare, non giudica mai la persona che ha di fronte, accoglie il linguaggio che l'altro sa mettere in atto, comunica attraverso l'umano che è in noi ed è comune ad ogni singola persona.

Cosa manca al nostro amore perché sia efficace e coerente? Manca un rapporto più profondo, personale, risolutivo con la persona di Gesù, modello d'amore, espressione vivente del Dio amore, luce, esempio del vero modo di amare. Noi dobbiamo sempre di più incontrare la persona di Gesù, ascoltare le sue parole, seguire i suoi esempi, stabilire con lui un rapporto nuovo, profondo.

La fede, sembra dirci Carlo Borromeo con il suo instancabile cammino per incontrare le persone dove sono e vivono, è anzitutto un movimento umano, umanissimo, è un atto che ha a che fare con la vita e che consente la vita. Si configura come un atto di libertà e d'amore che coinvolge tutto quanto l'uomo e che abbraccia tutta la sua vita, avendo egli eletto Cristo, l'Evangelo, come orizzonte di senso ultimo dell'intera sua esistenza (Manicardi, pag. 39).

Il rischio grande della fede è nel credere l'amore.

Ascolta Israele: *“Amerai il Signore Dio tuo”* e San Giovanni ci ricorda che *“Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi”* (1 Gv 4,16), amore che Dio ha manifestato nella vita, morte e risurrezione di Cristo.

4. Credere è entrare in una relazione, in un rapporto vivo con un altro. La fede è questione di relazione. Il Vangelo di oggi ce lo ricordava. A chi domandava quale sia il primo dei comandamenti, Gesù risponde: l'amore assoluto a Dio e l'amore per il prossimo. Non c'è comandamento più grande di quello dell'amore.

Gli atti di culto perdono di significato se non vengono da un cuore che

ama Dio e ama il prossimo.

Non crediamo che basti fare delle liturgie, per essere graditi a Dio ed essere salvati. Importa prima di tutto la carità. Oggi inauguriamo un anno per approfondire questo discorso, per capire che credere è atto che coinvolge la persona tutta intera; non mi trovo di fronte ad una idea che supera le mie capacità, che non comprendo e che per questo dovrei appunto credere... mi trovo di fronte ad una persona, ad una storia quella di Dio in Gesù, che mi ama e alla quale mi affido, mi abbandono.

Certamente questo affidarsi comporta l'adesione della intelligenza, perché è gesto umano di una persona dotata di intelligenza. Se così non fosse sarebbe atto disumano; è un *"ossequio dell'intelletto e della volontà"* ma all'interno di un atto che investe e coinvolge tutta la persona. Annota un pastore attento e perspicace: "Nel credo diciamo: credo IN Dio... credo IN Gesù... credo NELLO Spirito Santo...; diciamo poi credo LA Chiesa". Credere IN Dio, IN Gesù, NELLO Spirito vuol dire sottolineare la relazione personale che costituisce l'atto del credere, come quando, rivolgendomi a una persona dico: Credo IN te. Diverso è il rapporto con la Chiesa; credo LA Chiesa, più oggetto del nostro credere piuttosto che termine di una relazione personale. Una fede adulta è allora una fede rivolta a Gesù Cristo grazie a quel tramite che è la Chiesa. Ma allora è importante che la Chiesa sia come Maria che a Cana non interviene a risolvere il disagio degli sposi senza vino, ma indica il suo Figlio e ordina: *"Fate quello che Lui vi dirà"*. Possiamo dire che in questa parola è racchiusa la ragion d'essere della Chiesa: indicare il Signore Gesù, invitarci ad accoglierne la parola e metterla in pratica. E allora l'acqua diventa vino eccellente per la gioia di tutti. È il miracolo che preghiamo possa realizzarsi anche nella nostra Chiesa in quest'Anno dedicato a riscoprire e rendere vivente la sua Fede.